

to quattro uomini per la strage di 76 civili, tra cui un americano. E ha confermato l'invio di altri 2mila soldati nella guerra contro i qaedisti somali.

LA DESTABILIZZAZIONE

La Somalia è una guerra inter-africana, scarsamente seguita dai media occidentali. Eppure rischia di allargarsi, debordare nel resto del Corno d'Africa, come mette in guardia anche il ministro degli Esteri Franco Frattini, e persino più in là. Gli Shabab fanno continue incursioni - e reciprocamente - oltre il confine con l'Etiopia e a sud lungo il litorale del Kenya. Hanno minacciato a più riprese l'Uganda e il Burundi di attentati nel loro territorio per colpire «le famiglie» dei soldati inviati in Somalia. Gestiscono traffici di armi e esseri umani verso il vicino Yemen e il lontano Sudafrica.

Vent'anni, dal 1990, senza uno Stato, dopo la cacciata nel gennaio seguente del dittatore Siad Barre, e la conseguente diaspora che ha interessato prima le élite dirigenti e poi centinaia di migliaia di profughi, hanno sedimentato una situazione di medioevo postmoderno. Nel 2006 il tentativo delle Corti islamiche di uscire dal conflitto permanente tra signori della guerra introducendo rigide regole dell'Islam arcaico con la Sharia è stato sconfitto dall'ultima invasione etiopica appoggiata dagli Stati Uniti. Dal gennaio 2009 Sheik Ahmed ha cercato di impiantare un governo di transizione appoggiato a livello internazionale, ma non ha ricevuto il sostegno di altri ex membri delle Corti islamiche come Sheik Hassan Dahir Aweys a capo delle milizie Hezbul Islam e non ha potuto contare neppure su aiuti internazionali: le ong hanno lasciato il Paese e gli aiuti Pam vengono bruciati. A far da padrone sono ormai i giovani e ancor più radicali Shabab che ieri hanno annunciato «la battaglia continuerà e se Allah vorrà i mujahideen vinceranno». ❖

Giovani mujaheddin tra Al Qaeda e il rap

Gli Shabab figli della diaspora somala, vengono dagli Usa o dalla periferia di Nairobi. Cultura rap, ma sposano la Sharia

Il retroscena

R. G.

rgonnelli@unita.it

La guerra si fa anche con la propaganda e la guerra in Somalia si fa anche a suon di rap, come quello - neanche male - degli «Waayaha Cusub», una band di ragazzi e ragazze somali scappati dalle violenze a Nairobi e che proprio dal Kenya cercano di contrastare i messaggi oscurantisti portati dalle bandiere nere e bianche dei loro coetanei Shabab e dai loro sermoni. «Shabab» in arabo significa giovani e così si chiama chi appartiene al pulviscolo di gruppi paramilitari ultraintegralisti che in Somalia utilizza in franchising il nome di Al Qaeda. Molti di loro non sono nati e cresciuti nel deserto somalo. Sono i figli della diaspora, di vent'anni di diaspora somala nel mondo. Proprio nei sobborghi di Nairobi, secondo i media africani, si anniderebbero gli imam integralisti che abbeverano una generazione di profughi alla vendetta e al desiderio di riconquistare la terra dei padri unito a risentimento. Uno di questi predicatori, giamaicano, è stato arrestato pochi mesi fa per i suoi discorsi incendiari. Incitava alla jihad nel sobborgo somalo di Eastleigh a Nairobi.

Ci sono sempre più stranieri tra gli Shabab, non solo propagandisti a suon di musica raggae o rap, ma soprattutto capi militari. Miliziani che

hanno esperienza di altre guerre come l'Afghanistan. In questo mese di Ramadan a Mogadiscio una decina di Shabab sono saltati in aria mentre piazzavano un ordigno su un ponte. Dall'esame dei corpi sono risultati tre di nazionalità pakistana, due indiani, un afgano, un algerino e tre somali. Ma la vera fabbrica degli Shabab - i siti delle comunità somale in esilio lo segnalano da tempo - sono gli Stati Uniti d'America. E da lì, oltre che dal Canada e dall'Europa, che vengono la maggior parte di questi giovani delle seconde generazioni pieni di odio verso l'Occidente. L'Fbi lo scorso 5 agosto ha emesso 14 ordini di cattura internazionali. Si tratta di ragazzi americani di origine somala tra i venti e i trent'anni, dieci vengono dalla comunità del Minnesota. Ma se ne segnalano altri in Alabama, in California, qualcuno in Texas. Giovani che ad un certo punto spariscono. A volte vanno veramente a scegliersi una moglie nel Paese d'origine come hanno testimoniato alcuni in interviste ai media britannici. E restano ingabbiati nella realtà della Somalia. Altri dopo anni di ricerche delle famiglie sono rispuntati a Guantanamo, dove dal 2007 fino all'elezione di Obama, si poteva essere incarcerati solo per il sospetto di appartenere alla jihad globale, senza che fossero neanche avvisati un legale o le famiglie. Altri sono ancora là. A combattere, gestire traffici e dare bastonate a chi guarda la tv o si mostra in pubblico -se donna- non velata. ❖

India, tribù rifiuta il «progresso» e vince come nel film Avatar

Come nel film «Avatar» una piccola tribù dell'India è riuscita a sconfiggere una compagnia mineraria che voleva distruggere la sua «montagna sacra». Su proposta di un comitato di esperti, il ministero dell'Ambiente indiano ha respinto il progetto del colosso Vedanta di estrarre bauxite in un distretto orientale dell'Orissa, dove vivono alcune comunità tribali, perché viola una legge sulle foreste e i diritti umani delle popolazioni indigene. La decisione è stata salutata con soddisfazione dalle organizzazioni ambientaliste come Survival International, che aveva lanciato una campagna mondiale a favore dei Dongra, la tribù che - come gli umanoidi «Nàvi» del film - si è opposta all'invasione del proprio territorio.

Secondo il rapporto della commissione guidata dall'esperto Na-

Miniere di bauxite. Il governo di New Delhi con i Dongra contro la compagnia Vedanta

rish Chandra Saxena, la miniera a cielo aperto di bauxite (da cui si estrae l'alluminio) danneggia l'ambiente e compromette la stessa sopravvivenza delle comunità locali. A nulla è servita l'azione di lobby di Vedanta, gruppo da 7,9 miliardi di dollari con base a Londra e appartenente al miliardario indiano Anil Agarwal, per convincere i «popoli delle foreste» ad accettare l'impresa. L'iniziativa mineraria era stata sostenuta e approvata anche dallo stato dell'Orissa, dove è al potere il Bjp, partito nazionalista religioso che a Delhi è all'opposizione. ❖

→ **SEGUE DALLA PAGINA 29**

Il servizio Centrale si stringe a Eloisa, Fabrizio, Maristella e Virginia, in questo momento di dolore per la morte di ...

FRANCO MARRA

Paolo Branca, Daniela Amenta, Fabio Luppino, Massimo Filipponi, Aldo Quaglierini, Anna Tarquini.

Il Tesoriere nazionale del Partito Democratico è vicino a Mario per la scomparsa della mamma

ELVIRA

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della direzione dei Democratici di Sinistra sono vicini a Mario Giachini che piange la scomparsa della

MAMMA

in questo momento così doloroso speriamo senta l'abbraccio di tutti noi
Roma, 25 agosto 2010

La Direzione del Partito Democratico e tutti i dipendenti si stringono con affetto a Mario Giachini in questo momento di dolore per la perdita della mamma

ELVIRA

Il compagno
GIANFRANCO INTROZZI

ha concluso la sua avventura. La cerimonia civile, dopo una breve sosta a casa, in via Giovanni Schiavoni 2 verso le ore 11 del giorno 27/08/2010, sarà al centro anziani l'astronave in via Boffalora 116 - Milano.

I figli Sonia e Fabio, il nipote Simone.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211